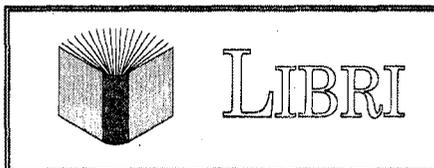


Nel 432 a.C, dopo quindici anni di lavori, il governo ateniese di Pericle completò la costruzione del Partenone: tempio in marmo sull'Acropoli dedicato alla dea Atena, che doveva sostituire la precedente struttura distrutta dai persiani durante la loro pur breve occupazione; che fu concepito anche come monumento ai caduti, oltre che come strumento di piena occupazione keynesiana ante-litteram; che fu affidato per la realizzazione al grande Fidia; e che oggi è considerato dagli storici dell'arte l'apogeo dell'architettura e della scultura greca. Sopravvisse nel corso dei secoli a un incendio, alle successive trasformazioni in cattedrale ortodossa, chiesa cattolica, moschea islamica e polveriera ottomana, a un bombardamento veneziano. Proprio nel suo periodo di utilizzazione militare, nel 1802, fu vittima della nuova passione per la classicità, quando lo scozzese Lord Elgin, ambasciatore britannico a Costantinopoli, riuscì a strappare alle autorità ottomane il permesso di portarsi via una gran parte dei pannelli del fregio e delle metope. Da allora, il monumento è rimasto smembrato in modo drammatico. Dei 115 pannelli originali, 36 si trovano oggi a Atene, uno al Louvre, 56 al British Museum, vari frammenti sono sparsi tra Palermo, Vienna e Karlsruhe, e il resto è scomparso. Delle 92 metope, 39 sono a Atene e 15 a Londra. Si può pensare che la mentalità dell'epoca fosse differente da oggi. E anche che agli



Christopher Hitchens
**I MARMI DEL PARTENONE
 LE RAGIONI DELLA LORO
 RESTITUZIONE**
 165 pp., Fazi, euro 19,50

arretrati greci di allora dei marmi non importasse molto. In realtà, le polemiche iniziarono da subito, come fanno fede i veementi versi di Byron: "Ma di tanti predon vili che fero/ A questo che d'Acropoli sul dorso/ Tempio d'innalza, oltraggio, onde costretta/ Pella si dilungò del suo vetusto/ Dominio lamentando, il più feroce/ Il più dannoso e l'ultimo qual fue?/ Caledonia arrossisci! Un de' tuoi figli!". E d'altra parte, quando durante la Guerra d'indipendenza greca nel 1821 gli insorti seppero che i turchi assediati nell'Acropoli di Atene, a corto di munizioni, stavano fondendo i perni di piombo degli edifici per realizzare pallottole di fortuna, si affrettarono a spedire al nemico proiettili in quantità, purché rispettasse i monumenti degli avi. Comunque, dopo l'indipendenza, la Grecia ha richiesto la restituzione con insistenza, finora senza successo. Edi-

torialista del Wall Street Journal e del Daily Mirror, dopo aver scritto per Vanity Fair, The Nation e Slate, l'inglese naturalizzato americano Christopher Hitchens è un polemista che nel corso della sua vita professionale ha avuto modo di sparare su obiettivi disposti ai 360 gradi dell'arco politico e culturale: dal Dalai Lama a Mel Gibson, passando per Madre Teresa di Calcutta, Bill Clinton, Noam Chomsky, Michael Moore, Henry Kissinger, i pacifisti, la teoria del disegno intelligente, le religioni in genere. Amico di Salman Rushdie, da cui l'inizio della sua battaglia contro "il fascismo dal volto islamico", Hitchens è un ammiratore di George Orwell, Tom Paine e Thomas Jefferson, un ex trozkysta che oggi si descrive "non più socialista ma ancora marxista" benché "momentaneamente alleato dei neo-con", ed è un sostenitore dell'intervento in Afghanistan e della seconda guerra in Iraq, dopo essersi opposto alla prima. Insomma, è un personaggio spumeggiante, che ha spesso adattato le proprie posizioni all'evolversi del mondo. Ma la battaglia perché siano restituiti alla Grecia i marmi del Partenone Hitchens la combatte appassionatamente da oltre vent'anni. Ne fanno fede le due prefazioni delle edizioni del 1987 e 1997 di questo pamphlet, ripubblicato in inglese l'anno scorso con un'ulteriore prefazione di Nadine Gordimer, e ora proposto per la prima volta in italiano.

